

Il rave legale e rumoroso dei Prodigy

MILANO. Chiamarlo concerto è difficile. Perché non ci sono musica, melodia, strumenti tradizionali. E nemmeno (o quasi) canzoni. Quello dei Prodigy è un evento, una performance. Meglio: un «rave» autorizzato. Dove confluiscono folle di cultori del ballo e dello sbalzo, discotecomani accaniti e semplici curiosi. Tutti attirati da uno dei fenomeni più forti del momento, passati dalla semiclandestinità alle vette delle classifiche, con la benedizione di rockstar come Bowie e U2. Per i Prodigy, al Filaforum di Assago, arrivano in 12.000. Agghindati secondo le tendenze più strane. Con capelli a punta e/o colorati, tatuaggi, piercing, strappi nei vestiti, calzoni larghi e via dicendo. Uno spettacolo nello spettacolo, insomma. Anche se, subito, comincerà una sorta di spogliarello collettivo. Perché ballare fa sudare, soprattutto se il palasport è stracolmo e l'adrenalina va a mille. I Prodigy arrivano tardi, preceduti dal rock dei Marlene Kuntz e da un'estenuante miscela di musica diffusa. Techno dura, la loro, ritmi ossessivi, volume assordante e giri di basso che vanno dritti allo stomaco. Sul palco i terribili inglesi si agitano, fanno boccacce, incitano la platea. Ecco distinguersi nella bolgia gli hit più famosi, l'iniziale «Smack My Bitch Up» e l'inevitabile «Firestarter». Il clima è infernale, i corpi come in preda a un trance liberatorio. Del resto questo pare l'unico modo per «assaporare» simili avvenimenti: viverli fisicamente dalla prima all'ultima botta, in uno stordimento aiutato magari da qualche pillolina. Chi, come noi, non ci sta è perduto e soffre le pene dell'inferno. Si replica stasera a Roma. [Diego Perugini]

Nella nostra memoria canora, tranne pochi casi, il tema o è ignorato o è trattato con superficialità

Ma perché questa «povera Italia» non sa cantare l'amor di Patria?

Nell'archivio sonoro della Rai solo 378 brani parlano del soggetto «Italia». La retorica delle canzoni nel periodo fascista e del primo dopoguerra. L'appello alla memoria democratica del paese in «Viva l'Italia» di De Gregori.

Proprio ieri Dario Fo scherzava sul fatto che mai avrebbe immaginato di cantare quella «schifosa» canora che è l'«Inno di Mameli», dichiarazione provocatoria ma giustificata dal fatto che quel canto raramente affratella gli italiani come avviene invece con la «Marsigliese» per i francesi o «Star Spangled Banner» per gli americani. Allora è vero che solo «Volare» unisce tutti gli italiani e che non esiste in Italia una canzone che rafforzi l'amore patrio? Vale la pena di capirlo perché uno degli elementi di debolezza nella battaglia contro il separatismo, è proprio l'assenza di un forte sentimento nazionale. Un'ulteriore testimonianza di questo la possiamo rintracciare all'interno della memoria canora: se infatti l'intero repertorio di Verdi può essere considerato la colonna sonora della rivoluzione risorgimentale che ha portato alla Patria Italia, lo stesso non si può dire per la canzone. Basta dare un'occhiata ai dati statistici. Sul soggetto «Italia» l'archivio sonoro della Rai possiede appena 378 documenti fra dischi a 78, 45, 33 giri e CD e le canzoni strettamente patriottiche non arrivano a venti. Una cifra irrisoria.

È interessante notare che il dato di fondo non cambia se si volge uno sguardo ad alcune ricerche sui repertori. Nel «Dizionario della canzone italiana», che raccoglie le mille canzoni più significative della nostra storia canora, sono presenti pochissimi titoli che trattano direttamente l'argomento Italia. «E l'Italia che va» di Ron, «Viva l'Italia» di De Gregori e «L'italiano» di Toto Cutugno, mentre, per esempio, sono decine le canzoni dedicate ai campanili del nostro paese: «Romagna mia», «Trieste mia», «Ciao Turin», «Innamorati a Milano», «Genova per noi», «Chi guarda Genova»; senza contare le numerosissime dedicate a Roma e Napoli. Nell'opera della Fabbri «Quei famosi anni '60», che propone le oltre mille canzoni che hanno dominato il decennio, il tema è completamente assente, non figura infatti neanche una sola canzone che parli esplicitamente dell'Italia.

Se proviamo ad andare indietro nel tempo della nostra memoria canora le cose non stanno molto diversamente. Sono gli anni della guerra di Libia e della Prima guerra mondiale gli unici forse in cui si esprime in modo positivo l'idea di nazione attraverso canzoni. Basta ricordare alcuni ti-

toli come Tripoli e La leggenda del Piave. E anche il fascismo, che per un ventennio ha incarnato l'ideale di patria e nazione in modo vacuo e retorico, si è preoccupato più di ricercare consenso, anche attraverso le canzoni, che di rilanciare un sentito ideale patriottico. Evidentemente nessuno, se non i retori di regime, riusciva a cantare un ideale che neanche al fascismo era riuscito di raggiungere, quello della unificazione della nazione italiana. Il regime democristiano instauratosi nel dopoguerra non ha fatto molto per dare un valore di alto profilo all'idea di patria e nazione, abbandonando la classica triade Dio, Patria e Famiglia in sostituzione del binomio Dio e famiglia. E la canzone italiana del primo dopoguerra rispetta ampiamente questa impostazione facendo trionfare le canzoni sulle mamme e i temi mistici. Unica eccezione è «Vola Colomba», che propone un'allegoria del ritorno di Trieste all'Italia. La situazione non

cambia se andiamo ad ascoltare i canti del repertorio politico e di tradizione dove l'unica nazione che viene riconosciuta è quella socialista. Solo con l'affermarsi della canzone d'autore si è accentuata l'attenzione verso questi temi. Da questo punto di vista è un fondamentale appuntamento «Viva l'Italia» di Francesco De Gregori che nel 1979 riesce con coraggio a recuperare l'amor patrio aggrappandosi ai brandelli di memoria democratica del paese. Il brano, comunque, non fu ben accolto dal pubblico militante che lo vedeva come un tradimento di ideali rivoluzionari. Sullo stesso registro si sono espressi successivamente alcuni fra i nostri autori più sensibili: basta ricordare «Dolce Italia», canzone/omaggio alla patria, di Eugenio Finardi, «Una notte in Italia», splendido affresco geografico e culturale del paese, di Fossati, «Per la bandiera», drammatico omaggio a chi dona la vita per la nazione dell'accoppiata

Stadio/Cuccini, fino alla tragica elegia di «Povera Patria» dove Franco Battiato ha rilanciato una passione animata più da disperazione che da entusiasmo. Poco inclini ad esaltare l'amor patrio perché nati più per denunciare che per esaltare il sentimento nazionale, sono questi i nuovi inni alla nostra nazione, quelli in cui la generosità si unisce. Ecco così tornati al ruolo unificante della canzone: ieri «La canzone del Piave», oggi «Volare», per tenere insieme gli italiani occorre qualcosa che essi riconoscano come proprio patrimonio ed è inutile nascondersi che questo avviene con alcune canzoni più di quanto non accada con l'Inno ufficiale. Fintanto che non avremo recuperato la nostra memoria risorgimentale, se mai vorremo e ci riuscirà, tanto vale ritrovarci intorno ad una canzone che tutti sappiamo cantare.

Felice Liperi

Brevi note

D'accordo: sarà musica vecchia, sempre la solita, senza nemmeno un briciolo di novità. Ma avercene di vecchietti come Dr. John, qui ritratto dal vivo in un folle weekend londinese alle prese con una manciata di classici, da «Such a Night» a un trascinante medley, trasformati alla sua maniera. Cioè in un mix di rhythm'n'blues, jazz, cajun, soul, blues, pop, swamp-rock da leccarsi i baffi. Con un piano scintillante, una sezione fiati corposa e la voce scanzonata del protagonista. Un vero campione. [Diego Perugini]

Trippin' Live

Dr. John
Eagle/
Edel



Della serie: cosa non s'inventa pur di far notizia (e di vendere). Ecco, quindi, quattro discotecari scandinavi lanciare un pezzo dance, «Barbie Girl», con ammiccamenti erotici tali da far insorgere la Mattel, produttrice dell'omonima, famosissima, bambola di plastica. Il gioco, comunque, ha dato i suoi frutti. E il pezzo è tra i più battuti in radio. Anche se è una boiata pazzesca: come del resto tutto l'album, perso fra vicine fastidiose, ritmi ossessivi e melodie banalissime. [D.P.]

Aquarium

Aqua
Universal



L'hanno già avvicinato a Blind Willie Johnson e allo Springsteen di «Nebraska». Ma in certe cose ricorda anche Ben Harper. Kelly Joe Phelps propone un country-blues acustico e notturno, ispirato da una voce calda e roca. Il tutto con la sola guida di una chitarra superba, sei e dodici corde, suonata anche in stile slide e dobro. Tra brani originali e mirate cover, la rivelazione di un talento notevole. Un disco consigliato a chi ne ha le tasche piene di techno industriale e divi costruiti a tavolino. [D.P.]

Roll Away the Stone

Kelly Joe
Phelps
Rykodisc



Storie di enfant prodige. Come Ben Kweller, quindici anni, vita da nerd solitario e passione per il rock'n'roll. Il suo debutto a capo di una band si nutre di melodie pop e chitarre dure, guardando a Weezer e Nirvana, ma anche a Beatles e Beach Boys. Ben lo chiama «sugar metal», riassumendo le due anime in gioco: pesantezza rock ma anche ritornelli cantabili. Ascoltare per credere pezzi come «Little Pink Stars» e l'autobiografica «The You in Me». Niente male davvero. [D.P.]

Restraining Bolt

Radish
Mercury



La fortuna di vivere questo tempo

Ecco il testo di «Dolce Italia», di Eugenio Finardi:

«A Boston c'è la neve/ e si muore di noia/ urla tristi di gabbiani/ sull'acqua della baia/ gente dalla pelle grigia/ che ti guarda/ senza gioia/ tutti freddi/ e silenziosi/ chiusi/ nella loro storia/ Ma in Italia/ oh dolce Italia/ in Italia/ è già primavera/ oh Italia/ oh dolce Italia/ la gente è più sincera/ la vita più vera». Ed ecco «Una notte in Italia» di Ivano Fossati: «È una notte/ in Italia che vedi/ Questo taglio di luna/ freddo/ come una lama/ qualunque/ e grande/ come la nostra fortuna/ la fortuna di vivere adesso/ questo tempo sbandato/ questa notte che corre/ e il futuro che arriva/ chissà se ha fiato/ È una notte in Italia/ che vedi/ questo darsi da fare/ questa musica leggera/ che ci fa sognare».

Farm Aid '97

Salta Dallas si farà a Chicago

Brutto colpo per chi crede al binomio rock e impegno sociale. Farm Aid, la campagna promossa da numerosi musicisti - Willie Nelson e John Mellencamp in testa - per sostenere economicamente i contadini americani, quest'anno ha dovuto subire un brusco ridimensionamento. I promotori avevano, infatti, pensato di organizzare un grande concerto in uno stadio di Dallas, nel Texas. Un concerto - il cui ricavato sarebbe andato alle organizzazioni dei farmers - con nomi decisamente importanti: oltre a Nelson e Mellencamp, la scalletta prevedeva Neil Young, la Dave Matthews Band, John Fogerty e altri. Invece, a due settimane dall'evento previsto per il 4 ottobre, erano stati venduti poche centinaia di biglietti. Da qui la decisione (non di annullare l'edizione di Farm Aid, come erroneamente scrive qualche agenzia) di ridimensionare il Farm Aid '97. Che comunque si svolgerà in un piccolo teatro appena fuori Chicago. C'è da ricordare che dall'85, quando si svolse la prima manifestazione a sostegno dei contadini, Farm Aid ha raccolto quasi 13 milioni di dollari.

Trainspotting 2

La Emi pubblica un sequel

La Emi pubblicherà un sequel di «Trainspotting», il cd che conteneva la colonna sonora del film. Il nuovo disco - che si intollererà con poca fantasia nei negozi il 7 ottobre e conterrà brani di David Bowie, Joy Division, Heaven 17, Iggy Pop e Underworld. Come si vede non ci sono solo gli interpreti dell'originale colonna sonora. Ma, come ha spiegato Carole MacDonald, direttore marketing della EMI Music Canada, «abbiamo deciso di mettere insieme brani che in qualche modo siano rappresentativi dello spirito del film». La canzone-guida dell'album è un singolo per club realizzato dai PF Project che contiene campionamenti tratti dall'ormai famoso discorso di Ewan McGregor «Scegli la vita».

l'Unità. Liberi di scegliere.



Presto il grande cinema dell'Unità sarà ancora più grande.

Anche grazie a te. Barra con una crocetta i film che vorresti trovare in edicola e spedisce un fax al numero 06/6792863-6781792. Nei prossimi giorni pubblicheremo sul giornale l'elenco dei film più votati. Gli stessi che troverai in edicola a partire dal 27 settembre.

- Le iene
- Il postino
- Lo spaccone
- Cocoon
- Le mani sulla città
- Cognome e nome Lacombe Lucien
- L'ultimo imperatore
- Smoke
- Al di là delle nuvole
- Io ballo da sola
- Ombre rosse
- Il pianeta delle scimmie
- Il giorno più lungo
- Balla coi lupi
- Donne sull'orlo di una crisi di nervi
- Ferie d'agosto
- Blood simple
- Gli anni di piombo
- I vesuviani
- Quando eravamo re
- L'uomo delle stelle
- Cleopatra
- Wall Street
- Clerks
- Nitrate d'argento
- L'odio
- Profondo rosso
- Mediterraneo
- Altro

Nome e cognome

Indirizzo

Città

cinema
l'U

TRACCE

Sabato 27 settembre, lo spettacolo continua.